



L'intervista/ Bruce Wagner e il suo libro nella Mecca del cinema

HOLLYWOOD

“COSÌ LE MIE STORIE DA ROMANZO SOGNANO UN REMAKE DI PASOLINI”

ANTONIO MONDA

NEW YORK
 Negli ultimi vent'anni, Bruce Wagner si è affermato come uno dei narratori più attenti, arguti, e a volte spietati, del mondo di Hollywood. Si tratta di un microcosmo che lo scrittore conosce bene, avendo sceneggiato film come *Nightmare* e serie televisive di culto come *Wild Palms* e *State of the Union*. Senza parlare del lavoro svolto come produttore, e, occasionalmente come attore. La sua attività di romanziere nasce quasi per caso, dopo la delusione della mancata distribuzione di un film intitolato *Young Lust*. Scottato dal mondo del cinema Wagner pubblicò a proprie spese *Forza Maggiore*, che vendette più di mille copie alla "BookSoup", la più celebre ed esclusiva libreria di Los Angeles. Il successo inaspettato gli procurò un contratto con la Random House, e quindi la scrittura di *Ti sto perdendo*, che generò l'entusiasmo di John Updike (che arrivò a paragonarlo a Scott Fitzgerald e scrisse: «Wagner conosce alla perfezione la sua Hollywood, e scrive come un mago») ed esce la settimana prossima in Italia presso Baldini, Castoldi e Dalai con traduzione di Flavio Santi (pagg. 370, euro 22).

Il titolo del romanzo allude in primo luogo a un evento tragico che investe uno dei protagonisti, ma anche alla tipica espressione della gente di Hollywood, che avverte il proprio interlocutore telefonico che il proprio cellulare non ha più campo. Con l'evidente metafora del titolo prescelto, Wagner porta l'autore all'interno di un mondo dorato, alienato e diviso rigidamente in caste, del

“Ci sono molti riferimenti ad attori veri ma alcuni li ho dovuti togliere”

quale tuttavia i personaggi, e forse lo stesso autore, sembrano non saper fare a meno. Ne risulta un affresco vitale anche nei momenti di grande angoscia, che ha più di un punto di contatto con i classici del genere hollywoodiano come *The Players* di Michael Tolkin e *Il giorno della locusta* di Nathaniel West. Il successo di *Ti sto perdendo* ha portato alla realizzazione di un film diretto dallo stesso Wagner, con protagonisti Frank Langella e Rosanna Arquette, e quindi una nuova regia, *Women in Film*. Da allora, Wagner ha alternato le due attività, e oggi risponde con fermezza quando gli chiedo se si considera

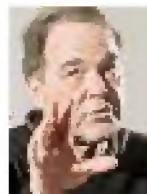
I film



NIGHTMARE
 Bruce Wagner ha sceneggiato "Nightmare 3. I guerrieri del sogno"



I'M LOSING YOU
 Dal suo romanzo Wagner ha tratto un film con Rosanna Arquette



WILD PALMS
 Serie tv sci-fi scritta con Oliver Stone, con cui Wagner ancora lavora





unromanziero, uno sceneggiatore o un regista. «Sono uno scrittore», racconta nella sua casa sul Coldwater Canyon, a Beverly Hills. «A Hollywood questo è un termine generico e che ha a che fare inevitabilmente con il cinema, ma per quanto mi riguarda, mi considero un romanziero che scrive sceneggiature e occasionalmente dirige e produce. Anche se devo ammettere che gran parte dei miei introiti proviene da questa ultima attività».

Da un punto di vista artistico, cosa si perde e cosa si guadagna adattando un proprio libro sullo schermo?

«Sono due medium diversi, che è errato mettere sullo stesso piano. Entrambi posso garantire completezza artistica e gratificare l'autore, ma il film che viene tratto dal libro non è mai la stessa cosa, né può esserlo. In questo momento sto lavorando a un progetto con Oliver Stone e discutevo con lui su come un regista passi gran parte del proprio tempo a trovare i soldi. Ciò mi ha portato a riflettere che è necessario essere ossessionato dall'idea di dirigere, e bisogna avere ambizione e visione. Io l'ho fatto e sto per farlo di nuovo, ma continuo ad amare soprattutto la letteratura».

Lei è originario del Wisconsin, ma è affascinato dal mondo di Hollywood.

«Sono cresciuto qui, e amo la teatralità di questo luogo: è un palcoscenico dove ogni cosa sembra possibile. Hollywood è parte della mia vita sin da quando

vedevo da bambino le star del cinema in carne e ossa, o quando, anni dopo, guidavo la limousine per i divi. Mi affascina il senso perenne di enorme successo e fallimento. Ma anche le perversioni e le psicosi che colpiscono sia chi ha trionfato che chi ha fallito».

Il romanzo è preceduto dalla più celebre poesia di Quasimodo: «Ognuno sta solo sul cuor della terra trafitto da un raggio di sole: ed è subito sera».

«È una poesia che amo molto, e che riassume quello che ho cercato di raccontare nel romanzo.

Ma devo rivelarti un segreto: per molto tempo credevo che Quasimodo fosse solo il personaggio di *Notre Dame de Paris*».

C'è un altro riferimento alla cultura italiana: il tentativo di realizzare un remake di *Teorema* di Pier Paolo Pasolini.

«È una mia invenzione, ma credo che sarebbe una grande idea. Adoro Pasolini: mi ha aperto gli occhi su molte cose, sia sul piano umano che culturale. Considero *Salò* uno straordinario adattamento, e ricordo che rimasi sconvolto per la sua morte. In

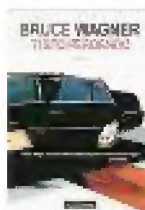
questo momento sto scrivendo un libro, intitolato *Jungle Book*, nel quale c'è un riferimento al *Decameron*.

Ci sono altri autori italiani che ammira?

«Cesare Pavese, che non è molto noto in America. E Giacomo Leopardi, un poeta sommo».

La struttura del romanzo è simile a quella di *America Oggi*, il film che Robert Altman trasse dai racconti di Carver: è una scelta intenzionale?

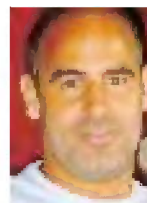
«Non ho mai letto Carver, ma amo enormemente Altman, e so-



IL LIBRO

Bruce Wagner
 "Ti sto perdendo"
 (Baldini Castoldi Dalai)

Lo scrittore
 produttore
 attore
 americano
 Bruce Wagner





no amico di Michael Tolkin, che ha scritto *The Players*. È possibile che nel libro ci sia un'eco di quel film, ma le mie influenze sono prevalentemente letterarie, quasi mai cinematografiche. In questo periodo vedo soprattutto i classici, come Buñuel».

Come è cambiata Hollywood da quando ha scritto il romanzo?

«Per alcuni versi non è cambiata affatto. Ci sono mutamenti importanti nelle tecnologie, nelle strategie di mercato, ma lo spirito è quello, e prima poi ne scriverò di nuovo. Anche *Jungle Book*, un libro di duemila pagine ispirato da Roberto Bolaño, inizia a Los Angeles e finisce a New York. Sarebbe inconcepibile senza la mia esperienza hollywoodiana».

Nel libro compaiono molti personaggi realmente esistenti, come Alec Baldwin, Holly Hunter e Richard Dreyfuss: come l'hanno presa?

«Non li avevo avvertiti e non ho notato reazioni: la nostra legge consente di scriverne in chiave di fiction se non offendi o molesti i personaggi reali. Ma prima di consegnare il manoscritto definitivo il mio editore mi ha suggerito di cambiare una scena nella quale Laura Dern andava da un analista, cosa che a Los Angeles rappresenta quasi un onore, mentre a New York risulta più problematico. Io l'avevo letto su un'intervista e quindi non era affatto un segreto, ma abbiamo preferito non rischiare, anche perché si trattava di un elemento molto marginale nella storia».

Una delle critiche più feroci è quella relativa a un mondo segnato dalla religiosità new age.

«È un segno di un vuoto allarmante, che risponde tuttavia a una domanda autentica. Il culto hollywoodiano del successo e dell'apparenza svela prima o poi

“Non ho mai letto Carver, amo Pavese, Leopardi e Quasimodo”

la propria fallacia».

È un mondo cinico e spietato dove tuttavia si fa bella mostra di beneficenza per le cause più nobili, come quella a favore dei bambini malati di Aids.

«Non voglio generalizzare: conosco molte persone che sono sinceramente impegnate in queste cause, e a loro va il mio sincero applauso. Tuttavia è vero che a volte, alcuni di questi gesti nobili sono concepiti in base alla potenziale visibilità, e troppe volte è un modo per lavarsi facilmente la coscienza da parte di chi vive una esistenza improntata a valori opposti o addirittura nulli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA